

Religioni e società



ABITARE LE PAROLE / DOMANDA

di Nunzio Galantino

Dal latino *de-mandare* (affidare o raccomandare), la domanda è un enunciato col quale si esprime il desiderio di conoscere e di sapere qualcosa fino a - afferma qualcuno - a poterla dominare. Sempre comunque la domanda nasce dalla *curiositas*. Essa infatti è insieme desiderio di conoscenza, voglia di ricerca e bisogno di crescere in sapienza. «Potete giudicare quanto intelligente è un uomo dalle sue risposte. Potete giudicare quanto è saggio dalle sue domande» (N. Mahfouz).

In generale la domanda presuppone un atto di fiducia verso il rispondente che si ipotizza "domini" un pezzo di conoscenza maggiore e/o a un livello più approfondito. Più autorevole è il rispondente maggiore spessore avrà la risposta e più ampio diventerà il perimetro della domanda successiva.

Il rispondente non è sempre e comunque una persona. Alcune domande, soprattutto quelle che nascono vivendo, trovano risposta solo nella vita, innescando dinamismi virtuosi che fanno amare e non temere ciò che afferma

Charlie Brown: «Quando pensi di avere tutte le risposte, la vita ti cambia tutte le domande» costringendoti - aggiungo io - a ricominciare. Lo farai però solo se sei una persona aperta e libera interiormente, capace di meraviglia di fronte al nuovo che sempre raggiunge il cuore e la mente delle persone libere.

Non so quanto peso dare a una ricerca condotta nel Regno Unito. Da essa è emerso che le mamme vengono sottoposte direttamente o indirettamente a 288 (?) domande in media, al giorno, dai figli; 23

domande all'ora. La ricerca sottolinea come le bimbe siano più curiose dei bimbi e che il soggetto preferibilmente interpellato sia la mamma e non il papà. Al di là della "misura" della curiosità, mi pare interessante sottolineare il desiderio di conoscere che caratterizza soprattutto i piccoli. Le domande infatti affiorano più facilmente quando il cervello è sgombro da preconcetti e libero da ideologie e quando il cuore è aperto alla realtà e pieno di fiducia verso il rispondente.

Il piacere della domanda e quindi la voglia

di sapere non possono farsi strada in chi pensa di dover sempre dimostrare di sapere tutto e di bastare a se stesso. La domanda è apertura di credito verso la conoscenza/esperienza dell'altro e nei confronti della sua affidabilità.

Il modo di porre domande è anche la spia della serietà/professionalità di alcuni intervistatori. Che dire di domande incalzanti - vere e proprie "messe all'angolo" - rivolte a persone non protette e, al contrario, di domande ossequiose e rigidamente concordate rivolte ai "potenti"? Altro che

"domande" come fonte conoscenza, di scambio e di crescita! «La cosa importante - afferma comunque A. Einstein - è non smettere mai di domandare. La curiosità ha il suo motivo di esistere. Non si può fare altro che restare stupiti quando si contemplan i misteri dell'eternità, della vita e della struttura meravigliosa della realtà. È sufficiente se si cerca di comprendere soltanto un poco di questo mistero tutti i giorni. Non perdere mai una sacra curiosità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MUSICA & FEDE

Cantautore dell'Assoluto

La biografia del cantante Chris Cappell, morto a 23 anni nel 1998, restituisce l'intensità della sua vita e del suo rapporto con Dio

di Gianfranco Ravasi

«Christian era un ragazzo eccezionale. Intelligente, spiritoso, rispettoso, acuto... Uno di quei rarissimi giovani uomini che ti fanno sperare che questo mondo, già così compromesso, possa andare avanti, possa migliorare. Io gli volevo bene e mi piaceva il suo rapporto con la musica, la sua e la mia passione». Sorprende che a parlare così di un ragazzo sia la «grande Mina» (copyright di papa Francesco), la cantante così restia a mostrarsi e a mostrare i suoi sentimenti. Eppure chi ha avuto la fortuna di incrociare la sua vicenda umana con quella di Christian Cappelluti (in arte Chris Cappell) non può non condividere questo ritratto così intenso. Sì, perché Christian è stato una figura che ha attraversato il mondo come una meteora, senza però rimanere nel cielo con la sua luce, bensì innervandola nell'orizzonte terrestre attraversato.

La sua parabola biografica era stata simile appunto a un bagliore: nato a Roma da Franco e Adriana, genitori amatissimi, il 17 agosto 1975, si spegnerà alle soglie del suo 23° compleanno il 9 agosto 1998 al Royal Infirmary di Perth in Scozia, per un morbo sostanzialmente indecifrabile, forse causato da quella tromboctopenia che egli stesso aveva ricostruito con una sua ricerca due giorni prima di morire. In lui, credente con una freschezza e originalità creativa, si compiva idealmente ciò che un anonimo sapiente biblico scriveva in greco, forse ad Alessandria d'Egitto, pochi decenni prima dell'avvento di Cristo: «Il giusto, anche se muore prematuramente sarà in un luogo di pace... Divenuto caro a Dio, fu amato da lui e, poiché viveva tra i peccatori, è stato trasferito altrove» (Sapienza 4,7-10). Suggestiva questa versione della morte come di un trasloco verso un'altra stanza ben più luminosa. Ed è su questa scia che nell'annuncio funebre i genitori, con la semplice purezza della loro fede, hanno scritto: «Il Signore ti ha chiamato a sé prematuramente. Mamma e papà pregano perché conceda loro di raggiungerti presto».

Per quanti che, come me, hanno incontrato Chris solo attraverso i suoi genitori, i suoi scritti e le sue musiche, e non nel contatto diretto come molti testimoni - tra i quali spicca il gesuita Antonio Spadaro, l'attuale direttore della rivista *Civiltà Cattolica* - c'è ora a disposizione uno straordinario profilo biografico. A comporlo come un mosaico è stato un importante giornalista, Luciano Regolo, che, dopo una vasta presenza su diverse testate, da poco è approdato a *Famiglia Cristiana* come condirettore. Parlo di «mosaico» perché il ritratto che egli ha minuziosamente disegnato, così da renderlo vivo come una narrazione, è elaborato attraverso una sterminata raccolta di tessere testimoniali. Sono innanzitutto le pagine dei diari e dell'epistolario di questo ragazzo, sono le voci dei suoi genitori, degli amici e dei suoi insegnanti; è l'attestazione di coloro che hanno intrecciato dialoghi o esperienze con lui, come appunto è accaduto a Mina, ma soprattutto sono le sue canzoni.

Sì, perché Christian era un originale creatore di parole e di armonie che rispecchiavano una genialità unica, priva però di quell'esclusivismo che alona e aureola un personaggio. Per questo il racconto della sua vita non può essere affidato alla retorica dell'ammirazione o alla melassa del sentimentalismo, nonostante l'intensità delle



CHRIS CAPPELL. | Nome d'arte del musicista Christian Cappelluti (1975 - 1998)

emozioni che egli generava. Il ragazzo, infatti, ha seguito la trama delle varie esperienze dei suoi coetanei. Ha frequentato scuole romane; ha intessuto amicizie profonde con i compagni; ha dialogato coi suoi insegnanti; si è appassionato per autori maggiori (ad esempio, l'amato Leopardi) e minori (Tolkien), fondando persino un gruppo di «poeti dannati»; si è incamminato coi suoi genitori lungo viaggi verso paesi diversi, anche remoti; ha persino

praticato *kung fu*; si è splendidamente laureato alla Business School della Wake Forest University americana, rivelando una poliedricità di interessi.

Ha vissuto vicende frementi di innamoramento o di relazioni femminili, a partire da Costanza, «la bellissima ragazza dai capelli biondi e occhi azzurri... che diverrà il baricentro di sentimenti sempre più profondi... un amore idealizzato, platonico, intrecciato a doppio filo col suo estro armo-

nico», tant'è vero che una delle sue composizioni musicali ultime e più alte s'intitolerà *The Constance Dream*, ma già altri suoi brani erano posti all'insegna di questa musa (*Constance 1, Constance 2, The Constance Sea* e così via). Altri amori si sarebbero poi affacciati nella sua anima, come il fulgore di Federica, destinato però a spegnersi, fino ad Antonella, la donna che si insedierà nel suo cuore accompagnando Chris fino all'ultimo istante, in una donazione reciproca totale e assoluta.

Ma ci sono due altre stelle nel firmamento spirituale e intellettuale di questo giovane. C'è la sua fede fin da ragazzino, una fede che cresce in un dialogo orante con Dio fino a raggiungere nelle confessioni del suo diario i sentieri d'altura della mistica: «O Dio è totalizzante, o non è Dio; chi ha trovato veramente la "ragione per credere" è disposto a qualsiasi rinuncia pur di non venir meno alla propria fede. Quando si parla di Fede, la paura non può nulla contro di essa». L'altra stella è la musica: non per nulla egli aveva chiamato Katy la chitarra ricevuta in dono otto anni, dandole così una personalità e un volto. Non per nulla intenso sarà il citato legame con Mina; non per nulla la componente più suggestiva della sua eredità è proprio nelle composizioni musicali e nella sua opera di cantautore con la quale si proiettava verso l'assoluto (la canzone che me l'aveva fatto idealmente conoscere un paio d'anni dopo la morte s'intitolava *Keep Searching*, «continuo a cercare» ed era tra le 44 che erano state pubblicate nella raccolta *Lasciami correre via*, edita nel 2001 dal Messaggero di Padova).

Forse può prodursi, leggendo questo abbozzo di fisionomia, nella mente del lettore il sospetto di essere di fronte a un «santino» tipico della letteratura agiografica. Vorrei esorcizzare questa tentazione perché sarebbe un equivoco e un'offesa alla memoria di un ragazzo che ha vissuto in pienezza e concretezza la sua esistenza con l'eccezionale dotazione di qualità avute in dono. Anzi, ai *millennials*, dei quali si interesserà il Sinodo dei Vescovi del prossimo ottobre a Roma, forse la sua storia potrebbe dire molto di più di una certa enfasi pastorale che si adotta nei loro confronti. Una nota a margine. Ad Anzio, su un terreno adibito a discarica, sorge ora ad opera dei genitori, il «Chris Cappell College», una scuola di eccellenza ma anche di spiritualità, cultura, dialogo e umanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luciano Regolo, Storia di Christian. Ogni vita è per sempre, introduzione di p. Antonio Spadaro sj, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), pagg. 415, € 16

DARIO ANTISERI

Buone ragioni per credere

di Giovanni Santambrogio

Che ne è delle domande di alcuni filosofi del Novecento sul rapporto fede e ragione? Sembrano dimenticate e con esse anche gli stessi pensatori. Come Wittgenstein che nei *Quaderni 1914-1916* annotava: «Il senso della vita possiamo chiamarlo Dio». Se positivismo, marxismo, psicanalisi hanno attraversato, dominandolo, il secolo breve e si sono misurate con la fede per poi considerarla ipotesi inutile, oppio dei popoli, universale nevrosi ossessiva, la stagione contemporanea della post-modernità, del narcisismo, della frammentazione e della post-verità ha archiviato il problema. Semplicemente non esiste.

La richiesta di senso può non trovare risposta o accontentarsi di soluzioni insoddisfacenti, ma non può essere elusa. Contro l'illusione della rimozione non cessati combattere il filosofo Dario Antiseri che ha tradotto negli anni Settanta e fatto conoscere in Italia Karl Popper. Sua è una importante storia della filosofia. *Il pensiero occidentale*, edita da ELS La Scuola, scritta con Giovanni Reale e tradotta anche in russo e kazako; numerosi i saggi di epistemologia. Intellettuale tenace, è infaticabile nell'offrire le ragioni del credere senza mai sottrarsi alla pazienza di accogliere le obiezioni, approfondirle e discuterle. Per nulla ideologico, la sua ricerca di fede vola sempre con le ali della ragione e della libertà.

La riproposta del saggio *Credere* (Armando editore) acquista un nuovo e importante significato: andare controcorrente e affermare nel deserto contemporaneo l'evidenza dell'insopprimibile domanda metafisica su chi siamo, sul significato della sofferenza, della morte e della vita, del senso ultimo di ogni azione. Il saggio attraversa l'inquietudine della modernità e si interroga su Dio, non quello dei filosofi, astratto e lontano dalle persone, ma sul Dio rivelatosi e divenuto uomo, quel Gesù di Nazaret crocifisso e risorto. Un percorso dentro tutte le obiezioni possibili a cominciare dalla dimostrazione della compatibilità della scienza con la fede. Un saggio che, grazie alle numerose citazioni, rende ancora più familiari gli autori, facilita la riflessione e aiuta a percepire la drammaticità della questione esistenziale. Pascal, Kierkegaard, Heidegger, Hegel, Hayek, Marcel ricorrono con più frequenza in un universo di pensiero che

spazia dai presocratici a Tommaso d'Aquino, da Montaigne a Ratzinger. Una nuova e ampia prefazione mette in presa diretta i ragionamenti con la presunta indifferenza di oggi. A conferma della ineludibilità del tema viene riportata una confidenziale lettera del filosofo Norberto Bobbio in cui afferma: «Io non mi considero un uomo di fede. Mi considero un uomo di ragione, di una ragione piccola piccola, che non ha niente a che vedere con gli "assoluti terrestri", ma è aperta al mistero, esattamente come qualsiasi uomo religioso».

Credere si presenta specularmente a un altro saggio di Antiseri da poco uscito dal titolo *L'anima greca e cristiana dell'Europa*. Un pamphlet per capire l'originalità e unicità dell'Occidente, oggi così smarrito e incapace di ritrovare le ragioni dell'Unità. «Noi tutti siamo greci» affermava Shelly mentre Benedetto Croce aggiungeva che «non possiamo non dirci cristiani». Nelle due battute riposano i fattori portanti dell'architettura europea. Minarne le fondamenta, mettendo in dubbio soprattutto le radici giudaico-cristiane ha avviato un inesorabile processo di sgretolamento culturale, di divisione, di perdita della capacità di dialogo. Antiseri ricorda la miopia dell'allora presidente della Convenzione, il francese Valéry Giscard d'Estaing, che impose nel *Preambolo della Costituzione europea* (2003) l'omissione del richiamo alle radici cristiane dell'Europa.

«Un'Europa desacralizzata è ancora Europa?», si chiede l'economista liberale Wilhelm Röpke. La domanda viene affrontata da Antiseri in dieci punti a partire da *Dove rintracciare il destino comune dell'Europa?* e dalla questione *Lo Stato laico sarebbe possibile senza il messaggio cristiano?* A ciascun quesito - ci sono il rapporto fede-ragione e quello di scienza-fede - viene offerta una articolata risposta sostenuta dalle tesi espresse da filosofi, economisti, politologi da Weber a Braudel, da Scheler a Ratzinger, Popper, Ortega y Gasset. Antiseri mette in guardia e ricorda l' ammonimento di T.S. Eliot: «Se il cristianesimo se ne va, se ne va tutta la nostra cultura; e allora si dovranno attraversare molti secoli di barbarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dario Antiseri, L'anima greca e cristiana dell'Europa, ELS La Scuola, Brescia, pagg. 88, € 9,50

Dario Antiseri, Credere. Dopo la filosofia del XX secolo, Armando Editore, Roma, pagg. 122, € 15

M9

La **FONDAZIONE DI VENEZIA**, in vista della prossima inaugurazione di M9 prevista per il 1 dicembre 2018, ci ha incaricati di ricercare il

DIRETTORE

M9 - MUSEO DEL NOVECENTO

Viene seguito riportato un **estratto dell'avviso di selezione**; il testo integrale e le modalità di candidatura sono disponibili sui siti www.fondazioneveneziamuseo.org e www.executive.praxi/M9-Museodelnovecento. Le candidature dovranno pervenire **entro e non oltre le ore 11.00 del giorno 8 giugno 2018**.

Il Direttore programma, indirizza e coordina tutte le attività culturali e scientifiche di M9, inclusa l'organizzazione di mostre ed esposizioni e la valorizzazione e promozione del patrimonio museale, assicura elevati standard qualitativi nella gestione, comunicazione ed innovazione didattica e tecnologica, dirige il personale del museo e propone iniziative di divulgazione e ricerca legate alle attività espositive.

Il/la Candidato/a ideale è in possesso dei seguenti requisiti: laurea specialistica/magistrale/vecchio ordinamento, ovvero titolo di studio equivalente conseguito all'estero; esperienza almeno triennale in funzioni direttive in musei pubblici e/o privati, in Italia o all'estero, o possesso di particolari specializzazioni professionali, culturali, scientifiche desumibili da formazione accademica, da pubblicazioni scientifiche e da esperienze di lavoro maturate, per almeno tre anni, presso musei pubblici/privati oppure aver maturato significative esperienze in ambito curatoriale, editoriale, televisivo, musicale e nell'organizzazione di eventi culturali; comprovata esperienza manageriale relativa all'organizzazione e gestione di risorse umane, economico-finanziarie e strumentali; familiarità con utilizzo delle tecnologie multimediali in ambito museale; esperienza nella predisposizione ed implementazione di progetti di comunicazione e fund raising; esperienza nella predisposizione ed attuazione di accordi di collaborazione con soggetti pubblici e privati; conoscenza, scritta e parlata, della lingua italiana ed inglese.

La **nomina** è a tempo determinato, full time, per una durata di tre anni, rinnovabile. L'assunzione dell'incarico è prevista idealmente entro il 1 dicembre 2018. È preferibile l'assunzione della residenza nel Comune di Venezia.

Gli interessati (ambosessi - L. 903/77) possono candidarsi accedendo al sito www.executive.praxi/M9-Museodelnovecento. L'informativa ex D.Lgs 196/03 (privacy) è consultabile su www.praxi.praxi, dove sono pubblicate online tutte le ricerche PRAXI (aut. MLPS 13/0003868/03.04).

PRAXI

ORGANIZZAZIONE - INFORMATICA - VALUTAZIONI E PERIZIE - RISORSE UMANE
 10125 TORINO - Corso Vittorio Emanuele, 3 - Tel. 011 65 60 - www.praxi.praxi
 BOLOGNA - BRESCIA - FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - PADOVA - ROMA - TORINO - VERONA

JUDAICA

L'Isacco enciclopedico

di Giulio Busi

C'erano una volta le enciclopedie. Non quelle on-line, che sembrano ancora vive e vegete, almeno a giudicare dalla regina incontrastata del mondo digitale, l'amata-odiata Wikipedia. Parliamo delle enciclopedie di carta, legate in pelle vera o in simil-plastica, a seconda del censo e delle ambizioni di chi le esponeva nella libreria di casa. Finite in cantina, al macero, o in un triste angolo del salotto buono, ammasso che di tale locale resti oggi ancora qualcosa. Dieci volumi, venti, o addirittura trenta? Le vecchie rassegne enciclopediche facevano a gara nell'occupare spazio, nel tentativo di far valere i propri diritti sull'intero scibile. Di tutte le enciclopedie che conosco, la più disperatamente e meravigliosamente im-

mensa è quella scritta da una sola persona, in quarant'anni della propria vita. Rigorosamente a mano, e quasi tutta di proprio pugno. Centoventi volumi vi sembrano troppi? In tal caso, potete scegliere le due edizioni successive, sempre manoscritte, di cui l'ultima di "soli" trentacinque tomi, oppure accontentarvi delle varie stampe, uscite a poco a poco negli anni e nei secoli successivi. A Isacco Lampronti, grande maestro di diritto ebraico vissuto a Ferrara tra il 1679 e il 1756, non facevano difetto le cose da dire.

Provate a mettere tutta la cultura rabbinica nero su bianco, elencata voce per voce in ordine alfabetico. Aggiungetevi le osservazioni personali, impreciosità e continui rimandi alla scienza moderna, con citazioni da testi in volgare e in latino, con casi di vita vissuta. Un enorme sforzo intellettuale, che Lampronti affronta con lucidità, senso critico e sconfinato amore per la propria tra-

dizione. Medico laureato all'Università di Padova, predicatore e rabbino nella sua Ferrara, lettore onnivoro, questo grande esponente del giudaismo italiano della prima età moderna vuole compendiare la lezione del passato pur guardandosi attorno, facendo ricorso a tutti gli strumenti di conoscenza che gli mette a disposizione la cultura europea. Il volume di studi sul Lampronti, curato da Mauro Perani e promosso dal Museo Nazionale dell'ebraismo italiano e della Shoah di Ferrara, contribuisce alla rivalutazione di questa personalità d'eccezione. I centoventi volumi di Lampronti sono tutti da scoprire. Prendetevi il tempo che vi serve. Wikipedia può aspettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovi studi su Isacco Lampronti. Storia, poesia, scienza e halakah, a cura di Mauro Perani, Giuntina, Firenze, pagg. 316, € 30